

ORO



A sinistra e a destra,
al centro,
di sopra
e di sotto
ci hanno rotto le scatole.

E ci hanno pure rotto le scatole
gli infiniti libri di denuncia dei mali dell'Italia e del mondo
che mai propongono una soluzione che non sia quella
dell'improbabile redenzione dall'egoismo umano.

E dire che abbiamo le risorse per far cose meravigliose!
Bastava rubare meno, lavorare meglio e lavorare tutti
ma soprattutto riflettere un po' di più

aggiornamento 25.3.2020
(prima redazione attorno al 2006)

<http://digilander.libero.it/gino333/oro.docx>

<http://digilander.libero.it/gino333/oro.pdf>

vorrebbe essere la versione sintetica e più divertente di

<http://digilander.libero.it/gino333/LDDC.docx>

<http://digilander.libero.it/gino333/LDDC.pdf>

mentre in

<http://digilander.libero.it/gino333/Proposta.pdf>

<http://digilander.libero.it/gino333/Proposta.docx>

si cerca di trasformare le lamentele in un proposte concrete

ginoselmi@libero.it

Critiche e suggerimenti sono benvenuti

**2020 il coronavirus ci costringe a riflettere,
in questo libretto si era già cominciato**

Indice

- Pag. 5 - la piramide d'oro
- Pag. 9 - il ponte sullo stretto
- Pag. 14 - una notte insonne
- Pag. 18 - l'alba del nuovo giorno
- Pag. 24 - una legge bancaria piuttosto ingenua
- Pag. 29 - una calma serata d'estate
- Pag. 33 - una parola di troppo
- Pag. 35 - shock presidenziale
- Pag. 36 - sproloquio del Signor Presidente
- Pag. 48 - la notizia giunge ad Astolfo
- Pag. 49 - sogno d'Astolfo
- Pag. 50 - si va a votare

Avvertimenti

Questo libercolo è stato scritto nel 2006 quando quello che si poteva sperare per l'Italia era già finito in soffitta.

Compare un Re Principe Illuminato Munifico, ma non si intenda che si auspica la restaurazione del potere monarchico (i “principi illuminati” sono di fabbricazione piuttosto aleatoria).

Come i discendenti di Einstein non tengono banco nel mondo della fisica, così i figli degli Illuminati raramente ne ereditano lo splendore. Magari ci fosse certezza di una tale discendenza!

Un governo illuminato “duraturo” può nascere solo dalla coscienza popolare nell’acceptare “regole” di buon senso e nel loro costante controllo e aggiornamento: il Re qui rappresenta il potere popolare, o meglio, un’opinione pubblica illuminata.

*Ma come si può sperare che dal *popolo* possa nascere il buon senso? Gli Illuministi non erano certo popolo e influirono sui regnanti e sui pochi che contavano.*

Beh, si può sperare che la gente, stufa dei soliti chiacchieroni, strologhi da sé le regole adatte ai tempi nostri.

Ma bisogna almeno tentare di proporre.

Troverete pure un Presidente che, visti i tempi di redazione, potrebbe essere Berlusconi, ma un Berlusconi assai di fantasia, non credo che vi si riconoscebbe.

Mancano gli anni dal 2006 ad oggi, ma essi sono diretta conseguenza del fatto che Astolfo restò deluso.

la piramide d'oro

Lontano lontano c'era un regno pieno di medici disoccupati e pieno d'ammalati mal curati essendo gli stessi in bolletta dura.

Il Re era vecchio e rimbambito e si scervellava inutilmente per trovare un rimedio.

“Ahimè, neppure un medico disoccupato va a visitare chi non può pagarlo. Però è una vergogna. Pagherei i medici io stesso, ma le casse dello Stato sono vuote”.

Così rimuginava il vecchio Re mentre la carrozza lo conduceva a visitare il suo regno. Trotta e ritrotta, l'agile quadriglia giunse in un'ampia pianura desolata, un tempo ricca di messi dorate.

“Ma cos'è successo?” domandò al cocchiere.

“Sire, c'è troppo frumento in circolazione. I contadini sono andati in città a lavorare nelle fabbriche e qui tutto è in rovina. E pensare che parecchi dei vecchi contadini, diventati cittadini, ora son finiti in cassa integrazione. Sa com'è! Con tutti 'sti robotti, 'sti computeri e ora 'sti cinesi: si produce tanta roba che non si sa dove metterla”.

“Cavolo” pensò il Re “i cassintegrati mi costano, mi sa che si debba fare una bella guerra per rompere un po' di roba, così vuotiamo i magazzini e rimettiamo i cassintegrati a lavorare grazie ai danni della guerra.”

Il Re difatti ricordava gli ammaestramenti ricevuti in gioventù dal Ministro delle Finanze di suo Padre che prima di lui aveva affrontato più volte un simile problema. Erano i giorni in cui il Real Padre lo conduceva seco alle autunnali cacce allo stambecco e gli tornarono alla mente i ciocchi scoppiettanti nell'immenso camino mentre l'Illustre Genitore si lamentava coi cortigiani per la

scocciatura di dover fare la guerra solo per banali necessità commerciali. “Nei secoli passati s’andava alla guerra per conquistare una bella provincia o per accontentare il Papa, mica per far piacere ai fabbricanti d’armi, consumare le vettovaglie invendute e per gli appalti della ricostruzione” così diceva il Real Padre.

“Dovrò adeguarmi anch’io” si tormentava il Re. Sì, si tormentava perché in fondo in fondo egli era un buon diavolaccio di Re e nonostante fosse un po’ rimbambito, pensa e ripensa gli venne persino un’idea:

“L’è vero che l’oro per far talleri è finito, ma se io faccio fare alla mia zecca dei bei talleri d’oro-del-giappone, i miei sudditi imbranati, che non conoscono la legge d’Archimede, non s’accorgeranno certo che si tratta di vile metallo così con codeste monete fasulle potrò pagare i medici disoccupati affinché vadano a visitare i malati mal curati. Già questo renderà più felice lo mio regno. Inoltre i medici avranno i talleri per comprare la roba che ora non si produce solo perché non c’è nessuno che abbia i soldi per comprarla, così come s’evince da queste campagne abbandonate e dai cassintegrati di cui mi racconta il cocchiere, tutta gente che si gratta la pancia e depreda pure le casse dello Stato a causa dell’indennità di disoccupazione!”

Così il Re fece, e il regno rifiorì, ma in giro si cominciò a mormorare che il Re era una cattiva persona.

“Come mai il nostro Re aveva tenuto imboscato l’oro che serviva per le necessità della nostra economia?” Così scriveva il giornale repubblicano lasciando trapelare fra le righe che quel ‘tesoro’ era stato imboscato per loschi affari, magari per trascinare poi il paese in guerra.

Allora il re s’incavolò:

“Oh bischeri! Ma un vedete che l’è oro-del-giappone? E voi maledetti professoruncoli di finanza e banchieri da strapazzo un l’avete capita che la ricchezza dipende solo dal lavoro ben fatto e che la moneta l’è una registrazione contabile e nulla più? Che serve a rappresentare la ricchezza? La moneta serve solo a scambiare i beni senza doverli barattare direttamente, cosa che l’è di molto scomoda come ben sapete: grazie alla moneta io ti do una cassetta di mele, tu mi dai uno tallero e io col tallero mi ci compero tre o quattro belle bistecche florentine con tanto d’osso. Sì certo, se la moneta è d’oro vero, è garantita perché ha valore di per sé e si sta più tranquilli, ma che problemi furonci con le mie monete fasulle? Voi tutti l’avete accettate senza problemi e tutto è filato a meraviglia”.

Il popolo attonito taceva, ma ecco che il capo dei banchieri, spalleggiato dal decano dei professori di finanza, si levò torvo in viso gridando “Questo è un sacrilegio, è un ...” ma non poté proseguire perché il Re brandì lo scettro e alto gridò:

“Seduti voi due rompicoglioni. Lo so benissimo che questa mia esternazione potrebbe spezzare il magico circuito essendo ora noto che le nuove monete non valgono un fico. Ma poiché di questo regno io son signore e li giannizzeri obbediscono allo mio comando, io stabilisco e impongo che oltre ai talleri d’oro, potranno circolare talleri di carta da me emessi e garantiti che dovranno essere accettati in pagamento così come fussero d’oro. Capisco bene che se mi mettessi a stampar cartaccia monetaria a vagonate succedrebbe un’inflazione disastrosa, ma solennemente vi prometto di stampar solo la moneta che serve per mettere al lavoro coloro che si grattano la pancia. Se poi la ricchezza prodotta in questo paese dovesse necessariamente diminuire per qualche disastro naturale o altre imponderabili cose non soggette al nostro volere, io stesso brucerò la moneta cartacea in eccesso prelevandola dalle riscossioni delle tasse. Se di me non vi fidate, fate la rivoluzione e proclamate la Repubblica, così invece di un ladro

potenziale, ne avrete a disposizione qualche migliaio. E ora zitti e marciare”

Reuccio lento di comprendonio, lento alle decisioni e all’ira, ma reuccio di pelo. Non occorre dire che le cose funzionarono benissimo alla faccia de’ banchieri, de’ professoroni e del giornale repubblicano. Così che poco dopo il nostro Re venne acclamato Principe Illuminato.

Ma un Illuminato è pur sempre un uomo e un po’ di vanagloria albergava in un angolo del suo cuore cosicché gli punse vaghezza di farsi fare una Piramide d’oro a imperitura gloria dello suo regno.

“Ma Sire” sbottò il Tesoriere “costa troppo!”.

“Troppo?” ribatté l’Illuminato “Ma sei proprio uno zuccone, l’esperienza non t’insegna? L’oro è sprecato ad usarlo come moneta: cambierò tutti i talleri d’oro con talleri di carta, nulla cambierà per l’economia dello mio regno ed ecco a disposizione il metallo necessario”

E così detto fatto fece, ma il giornale repubblicano scatenò un can-can indiviolato: “megalomane... culto della personalità... schiaffo alla miseria...” e chi più ne ha più ne metta. Allora il Re ci ripensò e con l’oro racimolato fece fare milioni di splendidi gioielli di cui fece omaggio a tutto il gentil sesso dello suo regno cosicché da quel giorno Egli venne chiamato Principe Illuminato Munifico.

Non occorre poi vi dica che non ci fu alcun problema alla circolazione monetaria del regno e persino il professore di finanza e il capo de’ banchieri dovettero ammettere che l’oro era solo un bene intermedio utile per barattare con qualche scomodo di meno, ma che la cartamoneta poteva funzionare egualmente bene, anzi era meglio, perché se ne poteva aggiungere e togliere dal mercato alla bisogna... naturalmente a patto che il Re non si mettesse a stampar cartaccia a più non posso e darsi poi alla pazza gioia.

il ponte sullo stretto

Venne la stagione di passare le acque a Baden Baden e il nostro Principe Illuminato Munifico si trovò vicino d'ombrellone di un certo Signor Presidente, capo del governo di Vitellia. I due fecero amicizia e si pensò persino di far sposare fra loro i ragazzi, ma il Signor Presidente era d'umor nero, egli aveva in animo di costruire un Gran Ponte che facilitasse gli scambi culturali fra Mafia e 'Ndrangheta, ma gli stolti Parametri di Maastrich gli mettevano i bastoni fra le ruote e di queste sue segrete ambascie si confidava col suo regale vicino d'ombrellone.

Il nostro Re, sapendo che in quelle province i terremoti erano frequenti e che forse ci sarebbero state cose più utili da fare, restò perplesso, ma trattandosi di fatti non suoi, si limitò ad esprimere stupore per i problemi finanziari:

“Ma come! Non avete in Vitellia alcun disoccupato? Non avete sassi da cuocere per farne cemento? Vi mancano forse le acciaierie?”

“Per la verità” rispose il Signor Presidente “le acciaierie le abbiamo or ora smantellate e male facemmo che l'acciaio oggi costa un occhio visto che in Cina ne hanno un gran bisogno. Comunque avendo i soldi lo si potrebbe sempre comperare. Il problema son sempre i soldi; disoccupati e sassi per far cemento ne abbiamo certo a più non posso, ma senza soldi neanche questi si possono mettere al lavoro”

Al che il Re sbigottì e raccontò al Signor Presidente la storia dei malati mal curati e dei medici disoccupati e di come egli avesse rimediato semplicemente stampando talleri fasulli alla bisogna visto che il suo regno soffriva pure d'eccesso di capacità produttiva (soffriva? Forse bisognerebbe dire 'godeva').

“Naturalmente” aggiunse il Re “mica bisogna stampare talleri a capocchia! Se li stampi per fare gozzoviglia ti ritrovi in men che non si dica in un’inflazione spaventosa che quasi quasi sarebbe meglio avere un Debito Pubblico Colossale”

“Non me ne parlare!” ribatté il Signor Presidente “In Vitellia proprio così fecero gli antichi Democristi & Socialoidi e or ne paghiamo il fio. Ma torniamo a bomba. Anche noi abbiamo capito che l’oro non è indispensabile per fare da moneta, fra l’altro non ce ne sarebbe a sufficienza. Anche noi abbiamo sostituito l’oro con della bella cartaccia. Ma c’è un problema: noi governanti non possiamo stampare denaro, ci pensano le Banche. Anzi le Banche neanche lo stampano tutto perché dispongono di una formula magica chiamata “moltiplicatore monetario” di cui parlano anche i grandi maghi Keynes e Samuelson nei loro famosi libri di formule magiche che taluni erroneamente credono siano manuali d’economia. Detto in due parole le cose così stanno: 100 euro di carta generano una circolazione di euro molto maggiore. Difatti supponi che i 100 euro siano nelle tue tasche e che tu li depositi in Banca. La Banca scrive che tu hai diritto di ritirarli quando vuoi, ma sa per esperienza quanto ‘mediamente’ i suoi clienti lasciano giacenti i loro soldi. Perciò, se dei 100 l’esperienza le dice che è opportuno tenerne in ‘riserva’ diciamo una diecina, gli altri 90 li può tranquillamente prestare. Chi riceve in prestito questi 90, li spenderà in vari modi, comunque alla fine qualcuno li rimetterà in banca, magari non tutti perché una parte qualcuno li vorrà tenere liquidissimi per comodità o in vista di qualche speculazione. Diciamo allora che ritornino in Banca 80. Ebbene anche questi possono essere prestati, sempre dedotta la riserva, grosso modo 72 di cui ne torneranno in banca diciamo 65 di cui a loro volta supponiamo 58 possono essere prestati e così via fino a che non ritorna in banca una briciola insignificante e la cosa s’arresta”

Il Signor Presidente prese un boccata d’aria, meravigliato d’essere riuscito ad esporre forse accettabilmente una cosa che lui medesimo faticava a farsi entrare in zucca e poi riprese:

“Certo tu potresti dire che gli euro di carta sono sempre e soltanto 100 anche se ora nei conti delle banche ne risultano scritti 100 di Tizio, 80 di Caio, 65 di Sempronio eccetera eccetera ai quali occorre poi aggiungere quelli in forma ‘liquidissima’ non rientrati in Banca. Sì, è vero che gli euro di carta sono solo 100, ma molti pagamenti avvengono via assegni, bonifici, bancomatto e tutto questo si traduce in pure registrazioni contabili senza che sia necessaria l’esistenza di denaro cartaceo. Evidentemente la carta che c’è è sufficiente, anzi, poiché al Supermercato sempre più si diffonde l’uso del Bancomatto, direi sia sempre meno necessaria. Si può quindi dire che il ‘Sistema Bancario nel suo Insieme’ tramite codesto ‘Moltiplicatore Monetario’ genera nuova moneta che potremmo chiamare ‘moneta virtuale’. Sì, l’ammetto è un bel casino, sembra fatto apposta per confondere le idee. A proposito, non si deve pensare che la Banca, o meglio, il sistema bancario presti ‘di più’ di quanto essa riceva in deposito, anzi essa deve sempre detrarre la riserva; il fatto è che i 100 entrano ed escono svariate volte man mano riducendosi. Non per nulla t’ho detto che si tratta di una formula magica.”

Nuovo sospiro del Signor Presidente.

“Quindi caro Re, io come Capo del Governo non ho la facoltà di stampare la moneta necessaria per le nuove belle e vantaggiose imprese. Questo, a casa mia, è mestiere dei Banchieri Centrali i quali in caso di necessità, prima di mettersi a stampare carta moneta, operano con altri riti magici. Ad esempio essi comprano o rivendono certi titoli che tengono di scorta allo scopo di togliere-mettere moneta (cartacea o virtuale che sia) dal sistema. Questi Grossi Banchieri Furbissimi naturalmente contano sul ‘moltiplicatore monetario’ affinché anche piccoli interventi vengano ingigantiti. Essi poi dispongono di altri riti magici, come il tasso di sconto, e altre cose che influiscono sul detto ‘moltiplicatore’: difatti influenzando sull’entità della riserva bancaria e sulla propensione alla liquidità della gente, questo ‘moltiplicatore’

può grandemente modificare la quantità di moneta ‘virtuale’ che circola potendo moltiplicare per tre, per quattro, persino per dieci ed anche non moltiplicare affatto nel caso che nessuno volesse soldi a prestito...”

Pausa con risatina.

“Ah, a proposito! Caro Re non ti devi scandalizzare per i guadagni che le banche fanno maneggiando il denaro virtuale creato grazie al moltiplicatore monetario, le banche hanno i loro costi e meritano il loro guadagno perché organizzano la cosa e corrono dei rischi per la possibile insolvenza di chi viene finanziato e la cosa non cambia, sia usando moneta vera, sia moneta inventata. In effetti tutta la moneta è inventata, la carta mica è oro e la carta non vale certo di più di una annotazione contabile. Se poi quel guadagno fosse esagerato o se ci siano pastette et altre sconcerie è problema del mercato e/o della magistratura. Qui si parla solo di sistema. Vabbè ogni tanto qualche casino succede, tipo Cirio, Parmalat & Furbetti di Destra e di Sinistra, ma sono i casi della vita.”

Al nostro Re cotesti ‘casi della vita’ per la verità piacquero assai poco, ma poi pensò “affari loro”. Comunque le cose non gli erano proprio chiare:

“Beh, ma allora se ti servono i soldi per il tuo Gran Ponte come fai?”

“Beh, cercherò di farlo fare a dei privati, ma se non ci riesco dovrò farmeli prestare dalla Banca Centrale, sai... tramite i Bot e roba del genere. Purtroppo i soldi li devo poi restituire e devo anche pagarci sopra gli interessi. Fortuna che c’è la svalutazione... Quindi non sarebbe generazione di moneta nuova così come fai tu nel tuo regno, si tratterebbe di quello che noi chiamiamo Debito Pubblico. Quanto agli interessi da pagare non credo di poterli contestare: la Banca Centrale compera sul mercato dei titoli fruttiferi ed usa i frutti per le sue necessità... e poi la legge stabilisce che gli utili

residui vanno poi versati alla tesoreria dello Stato e ciò dovrebbe tagliare la testa al toro. Certo non si può dire che così facendo la Banca Centrale sia stimolata ad essere risparmiosa, inoltre ruberie e malversazioni restano possibili, ma non dipendono dal ‘sistema’, dipendono da chi ci naviga dentro”

Per qualche attimo il Signor Presidente rimase soprapensiero a rimirare il tramonto infocato, ma poi riprese il filo:

“Ma già, capisco cosa tu intendevi, denaro vero, di carta frusciante, fresco e nuovo e messo gratis nella Tesoreria dello Stato per pagare nuova ricchezza che nasce da nuova intelligenza e nuovo lavoro... Come ti dicevo, no, non serve, ci pensano lor signori i Grandi Banchieri Centrali nel modo che ti dicevo. Cosa si possa poi far stampare oggi alla Zecca di Vitellia è discorso lungo e complicato, se vuoi ne parliamo domani che il sole scende, ma sappi che non è gran ché e non basta certo per fare il Gran Ponte.”

Per la verità il Signor Presidente non aveva idea di chi, come e quando provvedesse alla stampa e al conio della moneta del suo paese. Voi lo sapete? Io no, e mi pare strano che una cosa di cotanta importanza non sia periodicamente illustrata dagli imperanti strumenti d’informazione. Mica ci sarà sotto qualcosa?

La giornata volgeva al suo tramonto e così i regali novelli amici, scrollati gli asciugamani dalla sabbia, s’infilarono le ciabatte e assieme zompicarono nell’arenile fino all’atrio del Majestic dove furono accolti ed acclamati dal loro seguito e da torme di paparazzi scatenati.

una notte insonne

Fosse stato il caciucco alla livornese o fosse stato invece un eccesso di libagioni, fattostà che la nottata del nostro Re e Principe Illuminato Munifico fu assai disturbata e mentre egli si rivoltava nei lini odorosi, il suo pensiero ritornava alle stranezze del meccanismo bancario di cui aveva avuto poco chiara illustrazione dal suo novello compare, il Signor Presidente.

Più volte nella notte ebbe necessità della toilette e in quel deambulare vide un fil di luce sotto la porta della stanza di uno dei suoi Rampolli. Entrato nella stanza, sorprese il Figlio a navigare fra i più sconci siti Internettiani e ciò gli diede forza d'esclamare:

“Figlio della malora, vai un po' cliccare ove si parla del sistema monetario e della Banca Centrale così come son fatti in codesti strani luoghi ove le acque siam venuti a passare”.

Così di sito in sito, si palesarono allo stupefatto rege feroci diatribe e contumelie asperissime. C'era chi diceva che la Banca Centrale s'impadronisce delle nuove emissioni monetarie, altri più prudenti affermavano che quella banca s'impadroniva solo degli interessi sull'emissione, altri meno prudenti sostenevano addirittura che la moneta generata tramite il 'moltiplicatore monetario' finiva nelle tasche dei bancari, a differenza di chi, più modestamente, negava questa turpitudine ma non l'illiceità degli interessi percepiti su cotesto denaro 'virtuale'. Il tutto sarebbe stato il frutto di un immane complotto che risaliva alla Diaspora degli Ebrei con intermezzi di Templari e assassini eccellenti (come quello di Kennedy che si sarebbe opposto al gran complotto bancario) senza poi dimenticare il Mazzini, Gran Maestro d'ogni turpitudine e aggiungendo, per par condicio, pure il Vaticano e i ragazzi della Chase Manhattan Bank. Il tutto condito con l'espressione 'signoraggio' usata per definire in modo colorato l'atto di battere moneta, potere che le banche avrebbero subdolamente sottratto al legittimo potere dello Stato prova ne fosse che la proprietà della

Banca Centrale, in certi derelitti stati, era stata strappata dalle mani pubbliche a vantaggio delle banche private. Molti poi affermavano che anche il famigerato Debito Pubblico trovava la sua causa nel medesimo ‘signoraggio’. Altri ancora sostenevano che rimediando a tali sconci sarebbe stato possibile cancellare addirittura il Debito Pubblico e con ciò avere i mezzi per pagare a tutti i cittadini un fantomatico ‘Reddito di Cittadinanza’ liberando il cittadino dall’ansia di guadagnarsi il pane e consentendogli di scegliersi il lavoro più congeniale, con beneficio di tutti, società compresa.

“Mah!” mormorò il nostro rege “vero è che tutto mondo è paese, ovunque trovi dei gran lamentatori. Certo che dove c’è fumo c’è arrosto e a pensar male non si sbaglia mai. Anche nello mio Regno i lamentatori non mancano e se penso a quel fogliaccio repubblicano mi monta la mosca al naso, ma qui c’è un bailamme tale che si spiega solo ricordando che qui siamo in ‘democrazia’. Bah! Comunque mi pare che questi novelli Savonarola dovrebbero guardarsi dagli eccessi a cui li spinge il loro sdegno per le ingiustizie del mondo. Non vorrei prendessero lucciole per lanterne. In ogni caso dovrebbero limitarsi a quello di cui sono ben certi e che possono inoppugnabilmente provare. Basta un’accusa infondata per screditare non solo se stessi, ma anche per dar forza al nemico che si combatte, Andreotti docet.”

Intanto il Rampollo navigando e navigando trovò gente che proponeva un diverso sistema monetario rifacendosi ad un certo Herr Gesell (1862-1930) le cui tesi furono adottate durante la grande depressione economica in alcune zone austro-germaniche. Il Rampollo trovò ad esempio il racconto di come nella cittadina tirolese di Woergl si introdusse una specie di ‘moneta cittadina’ che riuscì a rimettere in moto l’economia locale fino al triste giorno in cui la Banca Centrale austriaca impose lo stop al felice esperimento. Vi faccio una sintesi un po’ fantasiosa:

I cittadini di Woergl erano senza soldi e si grattavano la pancia. Eppure c’erano tante cose da fare e c’era tanta gente

che aveva il tempo e la capacità di farle: Adalberto avrebbe potuto riverniciare l'appartamento di Berenice, Berenice avrebbe potuto insegnare l'inglese a Costanza e Costanza (chiudendo il giro dei favori) avrebbe potuto rammendare i vestiti di Adalberto: $A > B > C > A$.

Queste cose sono difficili da organizzare senza danaro. In quei tempi di crisi la gente aveva paura e i pochi soldini che aveva, subito li nascondeva sotto il materasso cosicché il danaro, lo strumento necessario per uscire dalla crisi, sempre più diventava raro.

Il cane si mordeva la coda.

Allora il Sindaco, emulo di Herr Gesell, pensò: “Manca il danaro? Beh, ma lo faccio io e lo metto in circolazione!” e per essere sicuro che la gente non lo nascondesse sotto il materasso lo rese ‘deperibile’, stabili che ogni tanto bisognasse andare agli uffici comunali a comperare un bollino da appiccicare sulla cartamoneta locale pena l’annullamento del titolo. Naturalmente ciò stimolò la gente a spendere alla svelta codesta moneta geselliana onde evitare il pagamento del bollino.

La conseguenza di questa idea fu che a Woergl l’economia si rimise in moto: Adalberto verniciò, Berenice insegnò e Costanza cucì. Inoltre coi soldi dei bollini il Comune di Woergl poté far riverniciare la Gasthaus stimolando ulteriormente l’economia locale.

“A quanto pare” riferì il Rampollo Navigatore consultando altri i siti internetiani, anche oggi c’è gente che vorrebbe introdurre una roba del genere, vorrebbe cioè aggiungere alle monete ufficiali tante belle ‘monetine comunali deperibili’ per dar la sveglia all’economia. E c’è pure gente tanto entusiasta della bella trovata che aggiungerebbe pure sistemi locali per produrre energia, che so,

mettendo mulini a vento in cima ai campanili e ruote ad acqua ne' fossi, sai, come quelle che si faceva da bambini... ma se funzionano, perché no. Non ho però capito cosa successe poi quando la Banca Centrale disse 'stop': o qualcuno ci rimise, oppure la moneta locale fu sostituita gratis con moneta vera..."

Al che il Principe Illuminato Munifico sorrise divertito: "Ma guarda che casini vanno ad inventarsi! Basterebbe facessero come feci io con la questione dei malati mal curati e dei medici disoccupati. Ma possibile che la gente quando ha una gamba in cancrena invece di curarla pensi solo a metterci un bastone? Ma se hai imbastito un giro monetario che non funziona lo vai a stampellare con tante "monetine comunali"? Oppure t'immagini altre stranezze come monete che svaniscono pian piano? Mi sa proprio che il Sistema Bancario qui in uso funziona proprio male. Ne parlerò domani in spiaggia col Signor Presidente."

E dopo che l'ultimo effluvio caciucoso ebbe rumoreggiato nelle regali profondità viscerali, si rinfilò sotto le coperte e prese finalmente sonno.

l'alba del nuovo giorno

L'alba era passata da un pezzo quando i due compari si ritrovarono carichi di giornali sotto i rispettivi ombrelloni e per entrambi non fu lettura lieta ch  le opposizioni s'erano strizzate ben bene il cervello per nuocere agli umori dei rispettivi governanti. Fortuna che l'ora del bagno arriv  presto e cos  l'occhio Reale, concorde con quello del Signor Presidente, pot  divagare il proprietario al rimirare delle femminili rotondit  che affrontavano le onde.

“Questa notte ho dormito proprio male” disse il Re “ho faticato col caciucco; tu l'hai digerito bene?”

“Io digerisco i sassi”

“Sai, mentre tentavo di digerire ho ripensato alle nostre discussioni... Ma che strano il vostro Debito Pubblico! Tu ti fai prestar soldi dai cittadini che poi dovranno ripagarli. Capisco che   un sistema giusto quando si tratta di spostare capitali da normali attivit  private ad altre desiderate dallo Stato. Ma se si tratta di fare cose nuove ed utili impiegando risorse che si grattano la pancia, perch  non stampare il denaro necessario? Ho ripensato al vostro sistema per adeguare la massa monetaria alle necessit  del mercato. Devo dirti che mi pare molto grossolano”

“Grossolano? Il mio esperto Tramortino m'assicura che si tratta del non plus ultra: la massa monetaria s'adeguа automaticamente alle necessit , il denaro circolante   sempre esattamente quel che serve. Se devo essere sincero anche a me un poco mi si confondono le idee, ma se lo dice Tramortino, sempre in lite coi bancari, c'  da star tranquilli”.

“Vediamo di fare un esperimento mentale “ ribatt  il Re al quale avevano appena regalato un libro di divulgazione sulla Relativit  Ristretta ove codesti esperimenti abbondavano “Supponi che in Vitellia uno scienziato trovi la maniera d'automatizzare ci  che pria

facevano le abili mani d'un milione d'operai. Supponi che questo non sia un problema, essendo sconfinite le necessità inevase della tua democratica terra. E' chiaro che si tratterebbe di una fortuna perché sarebbe così possibile creare nuova ricchezza. E' pure chiaro che, se si vogliono mantenere fermi i prezzi, questa nuova ricchezza deve essere 'rappresentata' da una quantità adeguata di nuova moneta, cartacea o virtuale che sia."

Il Re, accarezzando con lo sguardo le movenze d'una fanciulla in fiore transitante nell'arenile, aprì la borsa-frigo, estrasse la bottiglia dell'aranciata, si rinfrescò la gola e poi l'offerse al Signor Presidente che si ritrasse un po' schifato. Allora il Re alzò le spalle e proseguì:

"Bene, da quel che ho capito, secondo la vostra filosofia monetaria dovrebbe essere il 'Sistema Bancario' a generare il danaro necessario. Immagino che qualche lungimirante industriale vitelliano intravedrà l'affare, si recherà in banca con un bel progetto ove si dimostra che col milione di doppie braccia a disposizione fabbricherà questo e quello, che poi verrà venduto qui e là, incassando tanto, laonde per cui se i signori bancari volessero prestargli una cifretta adeguata, ci sarebbe da guadagnare per tutti. Se la cosa risultasse convincente e se il Sistema Bancario disponesse della cifretta necessaria, tutto sarebbe OK. Altrimenti la Banca Centrale opererebbe con le magie che mi dicevi. Immagino però che in caso di necessità si stamperà anche un po' di nuova cartamoneta. Ho capito bene?"

"Sì caro il mio Re, ma quanto a stampare nuova cartamoneta, attualmente ci vanno molto piano, non ti saprei dire precisamente perché... forse per certe disastrose esperienze di un passato non troppo lontano..."

"Vabbè. Però un conto è la teoria un altro conto è la pratica e da quel che si sente dire non è che da voi la cosa giri sempre liscia.

Cosa volete dire affermando che ‘Il ciclo economico è sfavorevole’ o che ‘Il cavallo non beve’ ?”

“Vogliamo dire che purtroppo c’è un mare d’altre complicazioni che rendono difficile fare quel che sembrerebbe ovvio. Tieni conto che prima d’impiantare la nuova produzione passerà del tempo e intanto ti ritrovi con un milione di disoccupati perciò non mancheranno scioperi e malcontenti vari. Tieni conto che si ha a che fare con la psicologia della gente e la gente, facilmente e imprevedibilmente, passa dall’euforia alla depressione e se la gente smette di lavorare e/o consumare, il casino l’è assicurato alla faccia del ‘moltiplicatore’ de bancari. Insomma devo ammettere d’avere l’impressione che cotesto bel sistema di creare denaro, lo crea di sovente a sproposito, o troppo, o troppo poco, o giù di tempo, o nel posto sbagliato tanto geografico quanto nelle tasche sbagliate, il tutto alla faccia del mio amico Tramortino.”

Così sospirava il Signor Presidente spiegazzando nervosamente il giornale aperto là dove scriveva il più acerrimo dei suoi avversari.

“Tieni anche conto” proseguì “che la tua ipotesi è irrealistica. Tu ipotizzi che abbondino ‘altre necessità’ in cui impiegare la mano d’opera che ha perso il lavoro. Ma questo non è vero: abbiamo già montagne di automobili, di vestiti e di roba da mangiare che aspettano solo d’essere vendute. Oggi il problema non è produrre, ma vendere. Bisogna quindi incentivare i consumi e questo in questa situazione non è facile perché chi ha i soldi per comperare ha già fin troppa roba. E ti grazio dei problemi legati alla concorrenza internazionale e alla conseguente difficoltà d’esportare, per non parlare poi della situazione energetico-ecologica altrimenti ci avviluppiano in un discorso senza uscita”.

Il nostro Re si prese la parola: “Già, vedo anch’io che qui avete un traffico spaventoso, che siete troppo grassi e che siete ben vestiti, ma mi pare che avreste tantissimo da fare nella sanità, nell’assistenza degli anziani, avete un’edilizia che fa schifo, non mi

pare che boschi e campagne siano ben tenute, le opere d'arte più recenti hanno almeno cent'anni..."

"Ma che dici!" l'interruppe il Signor Presidente un po' irritato "Queste sono cose che una volta spettavano allo Stato ma ora abbiamo deciso che si va verso la privatizzazione e i privati hanno altre gatte da pelare, in ogni caso gli Stati sono già indebitati e i Parametri di Maastricht impedirebbero di fare altri debiti"

"Mi rendo conto d'aver posto ipotesi semplicistiche ed estreme" rispose pazientemente il Re "ma questo è il miglior modo per serenamente ragionare. Poniamo quindi che le cose stiano come le avevo supposte io e confrontiamo il vostro sistema per creare la nuova moneta necessaria rispetto al sistema che s'adotterebbe nello mio regno. Bene. Noi, vedendo tanti disoccupati e tante cose utili che si potrebbero fare, innanzitutto faremmo un'attenta riflessione su ciò che sarebbe opportuno affidare all'iniziativa statale e su ciò che invece converrebbe lasciare al privato. Dopo di che stamperemmo due bei mucchi di talleri di carta. Il primo verrebbe posto nella tesoreria dello Stato e destinato a finanziare le nuove attività statali. Il secondo, sempre naturalmente transitando per la predetta tesoreria, sarebbe usato per finanziare direttamente o indirettamente le attività che si desidera siano intraprese dal settore privato, e qui le possibilità sono varie a seconda della situazione; si potrebbe ad esempio ridurre le tasse in modo mirato e tappare il buco fiscale coi talleri freschi di stampa."

"Facile a dirsi. Sarà che tu sei un Re di tipo ancora assolutistico e puoi fare quel che ti pare. Ma tu non ce l'hai il capo dei bancari? L'intoccabile che si permette di criticare a destra e a manca? E il tuo Bravo Debito Pubblico non ce l'hai? E se, mentre tu stampi talleri, le banche ti generassero denaro 'virtuale' sotto il naso? Non ne deriverebbe una terribile inflazione?"

"No, no, sono anch'io un Re Costituzionale e faccio quel che posso. Certo gli armigeri m'obbediscono e se qualcuno volesse fare il

furbo lo metto in cantina a contare le mie bottiglie di barolo. Ma cosa mi chiedi? Inflazione? Naturalmente i talleri che andremo a stampare sarebbero solo una parte di quelli necessari: non servono certo tutti subito e si spererebbe di racimolare quelli mancanti grazie al maggior gettito fiscale indotto dalla maggior circolazione. Immagino sia la stessa roba che voi chiamate ‘moltiplicatore’, ma me ne intendo poco. Se però i talleri ‘virtuali’ stentassero ad arrivare daremmo senza problemi il via alla tipografia ché se se poi s’esagerasse neppure avremmo problemi ad abbruciare i talleri in eccesso”

A sentir parlare di un falò di talleri il viso del Signor Presidente si sbiancò: “Abbruciare? bruciare talleri?” Ma il Re proseguì, un poco divagando e con fare noncurante.

“Vedi noi abbiamo una Costituzione molto semplice: abbiamo stabilito solo le linee di principali e poi quando si tratta di fare le leggi ci prendiamo tutto il tempo necessario per pensarci bene. Abbiamo perciò poche leggi e quasi tutti i cittadini le possono capire senza l’ausilio di nessuno, altrimenti che leggi sarebbero? Mica siamo furbacchioni noi. Capita perciò di frequente che in un giudizio o nel prendere una decisione manchino specifiche disposizioni di legge: in tal caso il giudice o l’amministratore è tenuto a metterci il suo buon senso e se non ce lo mette ne pagherà poi il fio quando sarà ora di rinnovare la sua carica. Ah già, forse non sai che da noi molta fra la gente tenuta ad usare il suo buon senso, viene eletta dai cittadini proprio come si fa coi politici; mi riferisco ai più importanti fra i giudici, fra gli amministratori e fra i controllori pubblici, ma se t’interessa ne parleremo un altro giorno. Già, l’unica carica a vita è la mia, sì, ‘a vita’ perché se non mi comporto bene, mi fanno la rivoluzione e mi cavano la pelle”

E il Re si sganasciava compiaciuto per la sua spiritosaggine, ma poi si fece serio e aggiunse: “Ti confesso che nello mio regno ho fatto sì che i poteri ben si bilancino in modo che l’uno impedisca all’altro di prevaricare. Volevi sapere se il nostro capo de’ banchieri è

un'intoccabile e se corriamo il rischio d'inflazione? Bisognerà che ti spieghi come l'è fatta la nostra legge bancaria Ah! Guarda caso, nel portafoglio ne ho proprio la fotocopia”

E tratto un foglietto lo porse al Signor Presidente e qui lo trascrivo per vostra conoscenza.

una legge bancaria piuttosto ingenua

Articolo 1) La moneta del Regno è fatta di carta o di metallo di poco o punto valore. Solo la Zecca del Regno emette moneta e solo lo Governo del Re decide quanta ne va fatta. Se ai cittadini questa moneta non piacesse, che s'arrangino col baratto, con medagliette d'oro, con piume di pavone, con monete forestiere, con promesse scritte o verbali, con quel che pare a loro, ma che non rompano li coglioni alli organi dello Regno.

2) Il Governo del Re ha completa facoltà di governo della moneta, non solo decide quando è il caso di stampare nuova moneta, ma, se fosse troppa, ha facoltà di distruggerne quanto basta prelevandola dalle entrate delle tasse. E che il popolo non pianga! Che la carta non se magna e se la si bruciasse saria per lo suo bene onde evitare i guai d'incontrollata inflazione galoppante (anche perché se poi la carta venisse a mancare la si può sempre ristampare).

3) La moneta stampata va consegnata all'ente pubblico chiamato Banca Centrale e registrata nel conto Tesoreria del Regno in attesa d'essere destinata agli usi decisi dal Governo del Re. Idem dicasi qualsiasi cosa acquistata dal governo del Re per sicurezza e garanzia: come sacchi di farina, barili d'olio e lingotti d'oro queste da conservare nelle cantine della Banca Centrale e non da mandare in giro per il mondo.

4) Le Banche Private raccolgono la moneta risparmiata e la prestano a chi vogliono loro a loro rischio e pericolo. Le Banche Private non possono fare da sensali, non possono vendere alle vecchierelle e ai cittadini sprovveduti oscuri prodotti finanziari. Se l'incauto cittadino vuol mettere a repentaglio il suo portafoglio, che vada in borsa o dai promotori finanziari. Prestar denaro è cosa per esperti e le Banche a ciò furono create.

5) Le Banche Private possono prestare solo quanto raccolgono, inoltre devono tenere un tot % dell'ammontare dei prestiti concessi,

nel conto Riserve Bancarie presso la Banca Centrale. Esse opereranno sui tassi attivi e passivi in regime di mercato libero onde ricavare il loro giusto guadagno. Se alcune d'esse facessero accordi, tanto alla luce del sole quanto sottobanco ai danni della libera concorrenza, ad esse verranno tolte le licenze e i direttori verranno espulsi a pedate dal regno.

6) E' istituito il Controllore del Sistema Bancario che viene periodicamente eletto dai cittadini. Egli, anche prima della scadenza del suo incarico può essere mandato a quel paese via referendum. I suoi compiti sono:

- controllare che la Zecca emetta la quantità di denaro stabilita dal Governo del Re e che la consegni alla Banca Centrale, e che essa la registri nel conto Tesoreria del Regno.
- provvedere ad abbruciare il denaro a ciò destinato.
- controllare che le Banche Private prestino solo la moneta che raccolgono e che tengano la debita Riserva alla Banca Centrale.
- prendere visione dei destinatari dei prestiti fatti dalle Banche Private.
- portare a pubblica conoscenza tutto quanto succede nelle cose monetarie segnalando al Governo, alla Giustizia e ai cittadini le situazioni a rischio affinché chi di dovere provveda.

7) Se una Banca Privata fallisce i risparmiatori verranno pagati attingendo dal conto Riserva giacente presso la Banca Centrale. Se le riserve fossero insufficienti interverrà il Governo attingendo dal Conto Tesoreria del Regno. Se pure il Regno fosse in bancarotta, amen.

* * *

“Hai capito Presidente mio come vanno le cose nel mio Regno? Sono io, hem, è il Governo che manovra la moneta a seconda delle necessità dell'economia, non solo perché sono, cioè, siamo padroni della tipografia monetaria, ma anche perché possiamo variare quel

tot % dei prestiti concessi da tenere congelato nella Riserva Bancaria. Immagino che il ‘moltiplicatore monetario’ operi anche nel mio Regno. Quindi se io stampo talleri per pagare i medici disoccupati affinché curino i malati mal curati e poi comprino delle Fiat invendute, è possibile che poi mi ritrovi delle tensioni inflazionistiche causate dal citato ‘moltiplicatore’. Senza contare poi che bisognerebbe mettere nel conto anche la cosiddetta ‘velocità della circolazione monetaria’ fenomeno molto imprevedibile che lascerei da parte per carità di Patria. Di che parlavamo?... A sì dei rischi d’inflazione. Emb’è? Mica ho problemi io: se succede, brucio un po’ della cartaccia che avevo evidentemente stampato in eccesso.”

“Beh, caro il mio Re, la vostra legge bancaria mi sembra molto grossolana e piena di battutacce, ma, a parte l’abbruciar cartaccia e una miglior tutela del comune risparmiatore, non mi parrebbe molto diversa da quella che abbiamo noi”

“Sì, hai ragione Signor Presidente, ma c’è una differenza fondamentale. Da voi il Sistema Bancario mi pare sia un Potere molto forte e che con grande difficoltà accetta ordini dal potere politico. Credo tenderà a far di testa sua e i risultati sono quelli che mi hai testé esposto. Da voi il Potere Bancario non è suddito del Potere della Gente, mi pare sia invece una bella combriccola internazionale che fa i fatti suoi ai margini del pubblico controllo. Invece nel mio regno comando io, pardon comanda il Governo del Re essendoci però sempre il Signor Controllore del Sistema Bancario che controlla pure il sottoscritto cosicché se io, invece di abbruciare la cartamoneta che avevo detto di bruciare la nascondessi nel mio comodino, l’andrebbe a riferire al Popolo facendo scoppiare la Rivoluzione cosicché io finirei ghigliottinato”

Il Signor Presidente scosse la testa leggermente rintronato: “Mi sembra impossibile che così semplicemente si possano risolvere gli immani problemi che affliggono l’orbe terraqueo”

“Beh, immagino che anche da noi ci sia il problema di gestire il tasso di sconto e la riserva bancaria, di comprare e vendere in modo acconcio i titoli della Banca Centrale eccetera eccetera. Nel nostro Regno è però diversa la gerarchia dei Poteri, l’organizzazione e la chiarezza dell’informazione. A casa vostra invece mi pare si tenda a confondere le acque, a tenere il volgo nell’ignoranza onde governarlo (o fregarlo?) meglio. Prova a chiedere ad un tuo concittadino come funziona il vostro sistema monetario! Scommetto che il 99% farebbe scena muta compresi parecchi usciti dall’alma mater studiorum, facoltà di Economia, altresì nota come UCCS ‘Ufficio Complicazioni Cose Semplici’ così come la definiva mio zio l’Imperatore che n’era stato studente ultramontano prima della guerra. Che ne dici Presidente di una bella passeggiata sul bagnasciuga? Potremmo farci una piada alla baracchina del porto canale, non mi va di pranzare al Majiestic, troppa etichetta e troppe tentazioni culinarie”.

E così i nostri Governanti elusero le guardie del corpo confondendosi nella folla. Se qualcuno si mettesse dei dubbi a proposito della veridicità dei fatti fin qui scrupolosamente riferiti prova ne fosse che a Baden Baden la piadina non è di casa e che il mare non si vede, si metta tranquillo che so quel che dico: la piadina è un tipico piatto locale e il mare è il più bello che ci sia. Baden Baden ha belle strade eleganti e la più chic di tutte è il viale Ceccarini, da non confondere con la Promedade des Anglais che invece sta a Riccione.

Bene, tacitato il legittimo languorino meridiano, Re e Presidente ripresero la via del loro bagno e strada facendo amabilmente conversavano:

“Sì, mi par d’aver inteso” diceva il Signor Presidente “nel tuo regno non son solo le banche a generare la nuova moneta necessaria. Se il risultato non è buono ci pensa il Governo, pardon, ci pensi tu ad aggiustare le cose e come controllore ci avete messo un tizio sopra le parti che se non dovesse controllare come si deve,

subito a casa lo rispedireste con un bel calcio nel deretano, idea non malvagia. Sicuramente il vostro sistema è molto più efficace del nostro, soprattutto nei controlli. Da noi il denaro si genera ‘da solo’ grazie alle concessioni di credito e simili robe che le banche fanno ai loro clienti, ma l’esperienza ci dice che a volte la creazione di danaro ritarda, oppure che è eccessiva oppure troppo scarsa. Noi tentiamo di metterci una pezza manovrando il ‘tasso di sconto’ ma gli effetti si vedono ad anni di distanza. Insomma convengo teco che noi ci si affida a strumenti che non possiamo sempre realmente governare. Non ti dico poi cosa ho letto stanotte in certi siti Internettiani! C’è gente che accusa le banche di porcherie indicibili... Bah! Sono senz’altro fantasie, certo però che col tuo sistema la questione sarebbe risolta alla radice: il denaro lo farei io e se io facessi delle porcate ne sarei subito perfettamente informato! hi, hi, hi” .

“Ami essere spiritoso caro Presidente, ma ti dimentichi del signor Controllore”

“Bisogna tenersi su altrimenti mi metto a pensare alla sinistra di Vitellia e mi becco l’ulcera...” e si perse ad osservare un volo di uccelli migranti in cielo. Poi, atteggiando il volto a profondo scoramento, aggiunse:

“Comunque, anche volendo, noi vitelliani non potremmo fare quel che tu hai potestà di fare nel tuo regno. Non lo sai che abbiamo fatto l’Europa e abbiamo una moneta comune chiamata euro? L’euro lo stampa la BCE, la Banca Centrale Europea e io comando in Vitellia, mentre in Europa comanda la BCE”

“Che mi venga un colpo! Parliamone dopo cena che adesso devo portare la Regina a fare acquisti. Ciao”

una calma serata d'estate

Seduto a un tavolo della balconata prospiciente il mare il Signor Presidente attendeva il Re per una partitina a carte e rimescolando il mazzo cercava di scacciare il disappunto per il lapsus sfuggitogli nel pomeriggio: “Ma perché dire che comanda la BCE! Che figura ci faccio! E come giustificare la nostra costosissima torma di euro-deputati? Bah, speriamo che il Re non ci abbia fatto caso.”

Speranza destinata ad andar delusa ché il vecchio Re, per rimbambito che fosse, almeno le evidenze non poteva non vederle: “Compere fatte e cena disgustosa, haaaa se si potesse andare in trattoria! Ma scusa... che dicevi oggi pomeriggio? Che non puoi smanettare con la moneta? Ma cavolo! Se un Governo non può gestire la moneta, gli resta ben poco da fare. Può solo rimestare le carte che gli vengono date. Sì, può privilegiare le scale invece di puntare sui tris, ma di miracoli non se ne parla. Pensa un po' se io non avessi potuto fabbricare i miei talleri mancanti con l'oro-del-giappone!”

“Sì, caro Re, hai ragione. Ma vedi, gli Stati d'Europa son troppo piccoli per battagliaire nel grande mondo della globalizzazione, là dove i giganti la fan da padroni. Cosicché fu giocoforza mettersi assieme. Anche Vitellia deriva da staterelli, ducati e principati, ma allora fu la forza delle armi che operò e di tanti regnanti se ne fece uno solo. Invece l'Europa è come un circolo d'amici dove tutti vorrebbero comandare e, poiché la cosa è chiaramente impossibile, s'è detto - Intanto unifichiamo la moneta che il resto poi verrà da sé - Campa cavallo!”

“Ma, mio caro Presidente, da quel che so del mondo d'oggi, è chiaro che se l'Europa non diventerà una vera nazione con un vero e unico governo che medi fra gli interessi di tutti gli europei, potrete dire definitivamente addio ai vostri primati e sarete fortunati se il resto del mondo vi concederà un pezzo di pane in cambio della fornitura di servizi servili, tipo turismo e sollazzi pseudo-culturali.

Ti dirò che io pure tremo per lo mio Regno annidato fra le montagne. Per ora va ancora bene, ma se dalle vette più alte scruto l'orizzonte, oltre il tartarico deserto, vedo nuvoloni scuri, bagliori improvvisi e odo pure il rumoreggiare di misteriosi clangori”

“Ma non ti è venuto il sospetto” riprese il Re evidentemente influenzato tanto da letture alla moda quanto dalle notturne scorribande internettiane “che proprio i bancari v'abbiano influenzato a prendere questa storta strada? Non che l'abbiano fatto con malizia, ma si sa, è naturale, tutti vorrebbero che la propria professione fosse al centro dei riflettori. Anche il becchino pensa: ‘Se non ci fossi io!’ Anzi, mi sovviene che ultimamente molti Potenti Politici Vitelliani provengono, non dalla politica, ma dalla vostra Banca Centrale, guarda un po' la strana coincidenza”.

“Sì, o mio regale amico, tu metti il dito sulla piaga! E mi sa che qui la finisce male. Bisogna proprio che trovi il modo d'aver il 51% dell'elettorato! Non ne posso più di dover contrattare coi miei alleati ad ogni piè sospinto per poi finire regolarmente impastoiato. Ma queste son grosse cose, torniamo alla questione monetaria. A chi tocca distribuire le carte?”

“Spesso a chi chiede”

“Già, tocca a me. Ora ti servo una mano che ti manderà in malora, tié! Ma tornando al sistema monetario in uso nel tuo regno, come dicevo, sì, non par proprio malvagio. Certo mi piacerebbe proprio vederti appiccare il fuoco a una bella montagnetta di euro in eccesso!”

“Bisogna abituarsi caro Presidente, voi siete adusi a considerar la carta moneta come se fosse oro, invece è solo un modo per sostituire quello che potrebbe farsi con una semplice registrazione contabile. Nella nostra ingenua legge bancaria non c'è scritto, ma, come ti dicevo, le nostre leggi sono solo indicative e purché si rispetti l'intenzione, noi non siamo tetragoni sulla forma e nulla ci

impedisce d'annotare talleri nel conto Tesoreria pur senza provvedere alla stampa dei medesimi, e così, se ci fosse troppa moneta in giro, faremmo un semplice giroconto fra i conti 'Tesoreria' e 'Cartaccia Monetaria' invece di subire lo shock piroclastico.

“Anzi,” proseguì il Re “ti dirò che si pensava addirittura di ridurre l'emissione monetaria 'fisica' al solo spicciolame metallico perché ormai l'uso del Bancomatto è così diffuso che si può pensare di generalizzarlo. Si manterrebbero le monetine solo per il gelato, il giornale e l'elemosina in Chiesa ... dato che digitare il Pin rallenterebbe un po' troppo le operazioni”

Il Presidente trovava un po' scarse le battute reali, ma lo compiacque ugualmente con un sorrisino a fior di labbra pur senza potersi trattenere dal dire: “Mi sa che sei amico dei banchieri, così facendo loro lavoreranno di meno e guadagneranno di più”

“Mica tanto sai! Non dirlo a nessuno, ma si pensava persino di togliere ai banchieri privati la gestione dei Conti Correnti. Ogni banca gestisce i movimenti di danaro dei suoi clienti e quindi ogni banca deve scambiare i dati con le altre banche. E' chiaro che un tempo, quando si lavorava a mano o quando i computer erano poco potenti, era indispensabile operare in questo modo. Ma oggi? Oggi i calcolatori sono così potenti che tutto si potrebbe fare con poche macchine accentrate presso la Banca Centrale con grande risparmio di lavoro e di costi a tutto beneficio dei correntisti.”

“Ma sì, mio Re Grande Fratello. Così faresti i conti in tasca a tutti i tuoi sudditi”

“Emb'è, che c'è di strano? Hai letto il giornale stamattina? Giusto leggevo che in Vitellia e con pochi talleri si possono comprare di tutti le informazioni più riservate, dai movimenti contabili alle telefonate. Ormai la tecnologia è dilagata, i cavalli sono scappati, e l'unico rimedio sta nel controllo e soprattutto nel controllare i

controllori. Bisogna che ognuno di noi sappia che c'è qualcuno che lo controlla, un qualcuno che se s'accorge delle tue malefatte ne avrà un beneficio e se non se n'accorge ne avrà un danno. Naturalmente dovrà essere ben specificato cosa di noi è riservato e cosa invece dev'essere palese. Ora, se questo è il rimedio, non ti pare che l'esistenza d'innumeri archivi digitali impedisca di sperare che un minimo di privacy sia garantita? Non sarebbe viceversa con un unico e ben controllato archivio centralizzato? Certo la perfezione non è di questo mondo, ma almeno fino a che nel mio regno regnerà, scusa l'immodestia, un Re Principe Illuminato Munifico che fra l'altro non è del tutto disonesto, beh, t'assicuro che la stanza del calcolatore della Banca Centrale sarà ben chiusa a sera quando si va a cenare. E poi ci metterò un triplo giro di bastioni e sugli spalti i più feroci dei miei giannizzeri. Se poi mi si dovessero ingrippare le rotelle o io dovessi tirar le cuoia ed essere sostituito dal mio Rampollo più grifagno, che t'aggia-a-ddì, faranno la rivoluzione, ci metteranno un Presidente e poi vediamo che succede”

“Punto sul vivo Reuccio bello? Ti senti un po' obsoleto in cotesto democratico mondo? Temi che gli americani vengano a casa tua ad esportare la democrazia eh?”

“Smettila di fare il furbo. Intanto io ho chiuso e l'amaro lo paghi tu. Ci vediamo domattina”

una parola di troppo

Nella notte il fortunale investì Baden Baden. Un vento impetuoso scosse i palmizi e la pioggia torrenziale rinverdì i prati e lavò le strade. Nella mattinata successiva tutto riluceva al sole filtrato dalle nubi galoppanti verso il mare più lontano. Ottima giornata per far foto, così i Rampolli s’immortalarono vicendevolmente, subito inviando le immagini ai tanti amici in giro per il mondo.

“Guarda un po’ cosa ci regala la tecnologia” disse il Re, restando a lungo soprapensiero, e poi: “sai che ti dico Presidente? Se ai telefonini appiccicassimo un bel lettore di Bancomatto potremmo usarli come fossero terminali POS. Io ti devo 1000 talleri? Lo scrivo sul telefonino, striscio il mio badge per dire da dove prendere i soldi, striscio il tuo badge per dire dove metterli, batto il mio Pin ed ecco fatto. Se fossimo lontani, tu mi telefoni la tua strisciata e risparmiamo i cinque euro del bonifico, alla faccia dei ladroni di banca. Se codesta non è una cavolata tecnologica (m’informerò alla mia accademia della Scienza) qualora si volesse espropriare alle banche private la gestione dei conti correnti, così come si diceva ieri sera, potremmo bypassare tutta la ferraglia esistente e procedere gradualmente. All’inizio potrebbe essere un servizio semplicemente offerto dalla Banca Centrale, poi, se tutto funzionasse a menadito, zacchete!, una zampata e si lascia li banchieri con un palmo di naso. Ma zitto eh!... teniamola per noi.”

“Mi lasci esterrefatto” rispose il Signor Presidente “mi sa che rischi la pellaccia se si viene sapere la roba che dici. E poi non lo sai che anch’io ci ho una bella banchetta? E mica delle più piccole! Mi vien voglia di rompere l’amicizia qui su due piedi.”

“Ma va che ti resta a sufficienza per campare! O che tu soffri di resistenza al cambiamento? Mai sentito parlare d’obsolescenza tecnologica? Cambia il tuo business e vedrai che invece di peggiorare ti gonfierai ancor di più. Tu pure lo dicevi che i soldi li hai fatti quando le cose pareva andassero male! Guarda che alle

banche private ci lascerei da gestire il credito: se qualcuno ha bisogno di soldi vanno a prenderlo alla Banca Centrale, magari al 2% e così possono prendere il 5% da chi ne ha bisogno. Così la Banca Centrale avrà ancora uno strumento per regolare l'economia. Piuttosto se togliamo loro la gestione del conto corrente esse licenzieranno un sacco d'impiegati per i quali occorrerà trovare un opportuno impiego, questo è il problema vero”

“Già, questo è il problema che t'assale quando vuoi modernizzare. Caro Re, se tu sapessi che problemi ho avuto! Avevo promesso uno **Stato Leggero**, ma mi son dovuto fermare sul più bello: dove mai avrei potuto ficcare tutti gli impiegati e i funzionari che mi sarebbero avanzati sul groppone? Tu mi dirai che potevo metterne un po' a dare una mano alla Giustizia che ha decenni d'arretrato, un altro po' ad assistere gli anziani, altri potevano servire per triplicare i musei che hanno le cantine piene di roba che aspetta solo d'essere veduta, e così via. Ma per fare queste cose mi sarebbero serviti fior di euro, proprio quelli che non ho, anzi io volevo uno Stato Leggero proprio per spendere meno. Ah già, in questi casi i soldini tu te li saresti stampati da solo dato che soffriamo d'eccesso di capacità produttiva, sì, proprio strana questa sofferenza per eccesso di ricchezza. Soffrire per eccesso di ricchezza? Ma io dovrei esserci abituato! Dunque perché soffro? Mamma mia che confusione! Comunque io di soldini non ne posso stampare perché il lavoro lo fanno quelli della BCE, la Banca Centrale Europea, non vorrai mica che li metta di tasca mia? Sì, hai ragione, diciamo alla BCE di mandarci anche il Governatore di Vitellia così io me ne vado a riposare a Montecarlo, sì perché più non capisco se devo soffrire per l'eccesso di capacità produttiva o se devo goderne. Soffrire o godere? Penare o gioire? Oppure vado a dormire?...”

E il Signor Presidente cadde come corpo morto cade.

shock presidenziale

Tutti erano molto preoccupati e si temeva per l'equilibrio psicofisico del Signor Presidente. Anche quel buon diavolaccio di Re s'accusava d'imprudenza. Certi discorsi avrebbe dovuto risparmiarglieli. Evidentemente c'erano tarli nascosti che minavano la tempra del suo amico.

Ma il peggio non era ancora venuto.

Un paio di giorni dopo lo svenimento, il Presidente se ne stava stravaccato in poltrona osservando il passeggio di viale Ceccarini.

I suoi fidi più fidi lo guardavano a vista, ch  si temeva potesse buttarsi dalla terrazza.

Gli fu portato il giornale locale, normalmente dedito ai soli pettegolezzi BadenBadenesi, invece, ahim , in ottava pagina, un trafiletto in carattere piccolo piccolo diceva:

“In Viltellia le previsioni elettorali indicano la vittoria della sinistra...Casino sorpasserebbe Forza Vitellia: sar  lui il nuovo Capo dell'Opposizione ?”

Alla ferale notizia il Presidente cadde in deliquio, l'aria si fece scura e le sfere eteree s'arrestarono... ma breve fu l'oblio che presto si rifece chiaro e il Presidente riapparve come rinato grazie a lungo viaggio lunare.

Denudato il petto, lunga la barba incolta, il Signor Presidente si sporse sul viale, emise un urlo lacerante e incominci  ad arringare il passeggio di viale Ceccarini che s'arrest  con la bocca aperta e il naso all'ins .

sproloquio del Signor Presidente

E finitela di rompermi le palle!

Se ho detto che molti politici sono dei ladri, l'ho detto perché lo so. Volete che non lo sappia proprio io, con tutte le tangenti che ho dovuto pagare?

E voi, ricconi e benestanti che transitate per cotesto viale, non l'avete mai allungata una busta? Perciò smettetela di guardare altrove.

E se qualche giudice volesse usare queste parole per inguaiarmi, mi dica allora chi sono quelli che, per se o per altri, non pagavano o non intascavano tangenti.

Forse quelli delle cooperative rosse smascherati da Gesù Bambino 2005?

Sì, in teoria spetterebbe la galera a milioni di galantuomini, compreso qualche giudice. In teoria però!

Perché non ci sono galere sufficienti per accogliere tutti coloro che meritano di passarci qualche annetto!

Quindi mettiamoci una bella pietra sopra!

Una bella amnistia serve a tutti e dopo pensiamo a nuove regole per rendere più difficili queste cose per il futuro.

Altrimenti me ne vo' a Montecarlo e tanti saluti e baci.

Ma insomma! Finiamola una buona volta con le ipocrisie. Riconosciamo che i partiti necessitano di soldi. Rendiamoci conto che tutti dobbiamo contribuire a pagare la politica perché essa deve fare gli interessi di tutti. Facciamo due più due e ammettiamo che i partiti devono essere finanziati adeguatamente e che i loro conti devono essere controllati da un potere indipendente che risponda direttamente al cittadino. Approfittiamo poi di questo momento di sincerità e ammettiamo che tutti noi vogliamo essere retribuiti per quel che facciamo e riconosciamo che la vera etica economica consisterebbe nel rendere palese a tutti quel che ciascuno di noi possiede e guadagna, in modo che tutti si sia soggetti al giudizio di tutti su cosa diamo e cosa riceviamo nella società in cui viviamo.

Perché gli onesti e i capaci nulla avrebbero da temere da una cosa del genere e gli altri invece assai.

Ma che non crediate di cavarvela con così poco! La predica è appena cominciata.

Cosa diavolo ce ne facciamo di migliaia fra senatori e parlamentari europei, romani e regionali, quando la politica è fatta solo dalle poche decine di persone che li comandano?

Per i dettagli oggi affidati alle commissioni basterebbe il personale ministeriale più qualche professore universitario e così forse avremmo meno leggi e leggi forse meno pasticciate.

Qualcuno poi, ha una vaga idea dell'uso a cui è adibita la Provincia o, in alternativa, la Regione? E a che serve il Senato, l'inutile doppione? Non basterebbe imporre il referendum confermativo sulla materia costituzionale per garantirsi dai rischi di golpe?

Bertinotti ha ragione di predicare un tetto per gli stipendi dei politici, ma è anche giusto pagare (adeguatamente) solo i pochi politici realmente necessari mentre gli altri andrebbero lasciati nelle

sedi di partito a racimolare, a costi ragionevoli, i voti necessari ai loro comandanti.

Montezemolo ha ragione di predicare d'investire in ricerca, ma perché non dice anche da dove prendere i soldi, mentre sa benissimo che basterebbe licenziare i precedenti pseudo-politici scaldabanchi e risparmiare quanto basta alla bisogna? Montezemolo sa benissimo, ma non lo dice, che mandando a casa tutti gli incassatori ad ufo di pubblico danaro se ne racimolerebbe una tal quantità da essere poi imbarazzati nel trovare il modo di spenderlo. Perché poi Montezemolo non dice che se si ha voglia di lavorare, se si è competenti e si vogliono fare cose sensate, si possono anche fare dei debiti? Qualcuno mi spiega perché sarebbe una brutta cosa fare un debito al 5% che rendesse il 10?

E cosa ce ne facevamo di un Fazio, capo di una Banca Centrale che invece di tutelare gli interessi della gente faceva gli affari dei suoi amici, pur senza infrangere le stupide leggi che abbiamo consentito ai nostri legislatori d'appiopparci? Sicuramente andava scorticato vivo, ma ha fatto solo quello che molti dei suoi censori avrebbero fatto al posto suo, ben compiaciuti dello stipendietto mensile di ottocento milionuzzi di vecchie lire. La Banca Centrale come organismo di controllo funziona così come gli scandali hanno dimostrato: funziona alla rovescia.

Mi pare proprio sia giunta l'ora di cominciare a riflettere sui nostri strani sistemi di controllo nei quali il controllando è sempre intrallazzato col controllore. Dobbiamo cominciare a capire che tutto il sistema di controllo non funziona in modo efficiente anche perché è sbriciolato in mille rivoli. Pensate alla Corte dei Conti, ai Nas, alla Guardia di Finanza, alle Autorità Varie, eccetera, eccetera per arrivare fino ai Certificatori dei Bilanci Aziendali.

Credo proprio che il Controllo dovrebbe diventare un Quarto Potere, con vertici elettivi, separato dal potere politico, amministrativo e giurisdizionale e dai medesimi a sua volta

ferocemente controllato. Solo così facendo si risolve l'eterno dilemma su chi è che controlla i controllori.

Dobbiamo poi capire che il potere economico dev'essere quanto più possibile separato dagli altri poteri istituzionali. Perciò la politica dev'essere finanziata esclusivamente con soldi pubblici, sotto il severissimo controllo del predetto ed auspicato quarto potere indipendente di controllo.

Ah già! Cosa ci facevo io allora al Governo? Avete ragione! Mi dolgo e mi pento con tutto il cuore! Se non mi ritirerò a Montecarlo e resterò a far politica, venderò il mio impero, ma state ben certi che farò un casino d'inferno per tutti gli altrui conflitti d'interesse a cominciare da quelli delle pseudo-cooperative finite sui giornali questo Natale e di cui tutti eravate benissimo informati fin da prima.

Perciò basta alle lobbies che pagano la politica! Vi piacerebbe che una ghenga di petrolieri mandasse al governo un tizio che ignorasse l'esistenza dei problemi causati dall'uso del petrolio e che negasse i soldi necessari alla ricerca di fonti energetiche rinnovabili e non inquinanti? Questo non è un problema riservato agli americani, il problema è di tutti.

E d'ora in poi Bush sarà un amico personale, ma non un esempio politico da seguire.

E ora parliamo di Banche.

Voi che brontolate per l'esosità del costo del vostro conto corrente bancario, dovrete rendervi conto che tutto il sistema bancario, mentre sta diventando un enorme potere globale, in realtà ha perduto molte delle ragioni della sua esistenza. La banca dovrebbe gestire il Credito, dovrebbe cioè raccogliere i risparmi e prestarli a chi può farli fruttare assumendosi il rischio della scelta. Invece no, la banca vi vende bot, obbligazioni ed azioni, ci lucra la sua brava

commissione e vi lascia il rischio della patacca, argentina o parmense che sia.

Bene, per far questo non servono le banche, bastano i piazzisti finanziari che già ci sono, magari meglio controllati grazie al quarto potere di controllo che dicevamo. Sì, è vero che un po' di credito le banche lo fanno coi mutui sulle case o consentendo un po' di scoperto a chi gode di uno stipendio sicuro, ma non rischiano certo per finanziare qualche nuovo promettente, ma oscuro imprenditore senza amici.

E' vero che le banche servono anche per mettere in contocorrente lo stipendio da spendere poi col bancomat e per pagare le bollette di casa, ma invece di disperdere la cosa fra tantissime banche aggravandola di costi, converrebbe centralizzarla grazie all'immensa potenza dei calcolatori oggi a disposizione.

Una cosa del genere potrebbe anche servire per unificare con grande vantaggio gli archivi anagrafici, sanitari, fiscali, previdenziali, il collocamento e quant'altro vi viene in mente.

Tutti dubitiamo dell'efficienza dello Stato, ma ci sono cose che conviene centralizzare. Certo questa sarebbe una ragione in più per creare un sistema di controllo più efficiente di quello di cui oggi disponiamo, anche per tranquillizzare chi temesse l'estendersi del grande fratello di Orwelliana memoria e già oggi strisciante per colpa della rivoluzione tecnologica.

Se poi qualche ex-comunista s'è fatto prendere dal raptus liberale si metta calmo ed eviti di liberalizzare robe nelle quali è difficile innescare i benefici della concorrenza. Veda piuttosto di capire dov'è finita la concorrenza che nessuno vede operare in casa di assicuratori, case farmaceutiche, banche e compagnia bella. E lasciamo stare la previdenza integrativa, cosa che richiederebbe una chiacchierata troppo lunga, ma che procurano il voltastomaco a qualsiasi onesto ci pensi sopra un paio di minuti.

Se poi si volesse sfruttare a fondo la tecnologia d'oggi appiccicando un bancomat al nostro telefonino e raffinando un poco i sistemi di criptatura o aggiungendo conferma via sms, si potrebbe addirittura mandare in pensione la cartamoneta e a quel momento sarebbe palese il fatto che le banche sono solo una congrega di parassiti obsoleti.

E ora due parole sul sistema fiscale.

Ma perché mai si continua a credere che l'imposta progressiva sul reddito sia uno strumento di giustizia sociale?

Innanzitutto si deve valutare la progressività dell'intero prelievo: poiché la parte progressiva, l'IRPEF, è solo un terzo del totale, la progressività appare tre volte più grande di quanto non sia in realtà.

E' poi probabile che il "mercato" agisca a livello di redditi "netti d'imposta" nel ripartire la ricchezza fra i cittadini. Vi faccio un esempio: se si aumentano le tasse ad un noto clinico, cosa impedisce a costui d'aumentare la sua parcella, se non è contento del salasso? Questo è indirettamente confermato anche dal Pareto che constatò come, a lungo andare e in molte diverse situazioni, alla fine un buon 20% di furboni s'impadronisce sempre dell'80% della ricchezza. Credo quindi che una maggior giustizia sociale si debba, e sia possibile ottenerla con strumenti diversi dall'imposta progressiva sul reddito.

Tutti poi sappiamo che quanto più si è ricchi e potenti, o introvabili come gli idraulici, tanto più si ha occasione per evadere. Lo sappiamo quindi tutti che l'imposta progressiva in realtà molto spesso è invece regressiva.

Ci sono inoltre situazioni strane come quando un consulente fattura le sue prestazioni ad una ditta. Il consulente paga sì l'imposta sui suoi redditi, ma l'impresa aggiunge la fattura ai suoi costi e riduce

le sue imposte persino di più di quanto non ne abbia pagate il consulente. Se il consulente lavorasse in nero, lo Stato ci guadagnerebbe! Perciò è chiaro che nonostante tutto sia in regola, uno dei due le tasse non le paga.

E se facessimo il conto di quanto ci costa e quanto poco recuperi la nostra legione di finanziari? Mi dicono che l'ammontare dell'evasione Irpef supererebbe i 100 miliardi di euro, che il 60% delle aziende dichiara zero di profitto e il 24% 3000 euro. Immaginatevi quanto dichiarerà un idraulico che gira in Ferrari.

E' una vita che si sta cercando di ridurre l'evasione fiscale: quanti anni ancora dobbiamo attendere? I russi dopo settant'anni d'insuccessi hanno mandato Lenin a quel paese. Si devono forse sciupare secoli prima di capire i difetti dell'imposta progressiva? In qualità di ricco v'informo che noi ricchi sappiamo benissimo come si fa a schivare le tasse pur senza contravvenire alla legge.

Lasciamo quindi perdere l'imposta progressiva sui redditi e puntiamo invece sulle imposte di fabbricazione, sulla minimum tax, sulle imposte di consumo e simili. Queste almeno sono più facili da far pagare a tutti e con esse è possibile persino realizzare un po' di giustizia sociale. Che ne direste di mettere l'Iva al 100% sugli immensi macchinoni da centinaia di milionuzzi di lire, usati da minuscole mammine per ritirare i bambinini da scuola? Se poi siete ecologisti o se siete preoccupati dalla scarsità energetica, non ritenete sarebbe bello impostare la tassazione in modo da incentivare i consumi che ritenete virtuosi e tali da scoraggiare quelli sconvenienti?

E ora, cari i miei borghesi di viale Ceccarini, aprite le orecchie e il buonsenso sulla questione ondate migratorie e globalizzazione.

E' chiaro che dai paesi più disperati le masse cercano d'emigrare dove è più facile trovare un tozzo di pane: lo abbiamo fatto anche noi vitelliani fino a quarant'anni fa. E' chiaro che il terzo mondo ha

bisogno d'exportare per avere i soldi per comprare da noi la nostra tecnologia e poter così sviluppare le loro capacità produttive, ma oggi la cosa riguarda miliardi di individui e ciò può distruggere le economie dei paesi industrializzati.

Oggi i potentati economici sono diffusi a livello planetario, ragionano a livello globale, guardano a come massimizzare i loro profitti, e se ne fregano delle conseguenze a livello locale.

Mica possiamo criticarli, essi fanno semplicemente il loro mestiere. Se senza infrangere le regole fanno cose che risultano poi essere infami porcate, mica è colpa loro è colpa delle regole fatte coi piedi. E' colpa della politica che fa le regole. E' colpa vostra perché non vi occupate di politica e lasciate che i potentati economici si impadroniscano anche della politica e impongano le regole che fanno comodo loro, precipitando il mondo verso il disastro.

Quindi la colpa è vostra, ma fra di voi la colpa maggiore ce l'hanno i no-global che per rimediare a questi casini propongono cavolate anche maggiori. In sintesi, essi propongono, udite, udite, **più-global**, in ciò spalleggiati persino dal precedente Papa polacco.

Invece quello che dovrebbe essere fatto è molto chiaro e semplice.

Quella gente dev'essere aiutata a campare decentemente a casa loro senza che essi debbano invaderci con masse di disperati o con masse di merci che possano distruggere la nostra economia. Quindi noi dobbiamo **regalare** a quella gente l'istruzione e i mezzi tecnici di cui mancano e nei casi disperati dobbiamo regalare anche roba da mangiare. Ma non dobbiamo assolutamente aiutarli con denaro. E' un sistema che piace ai nostri potentati economici, e vi lascio immaginare perché. Quindi niente denaro, ne' in prestito, ne' in regalo. Il denaro si trasforma solo in armi e in corruzione.

Quello che quei popoli affamati producono, finché sono affamati se lo devonoappare loro stessi! Cosa ce ne facciamo noi, fra l'altro,

di altri beni di consumo, visto che non sappiamo dove mettere neanche quelli che produciamo noi medesimi? E senza contare quelli che non produciamo solo perché il mercato non 'tira' abbastanza!

Solo quando quei paesi si saranno sviluppati e avranno regole e costi di produzione simili ai nostri converrà aprirli interamente al commercio internazionale, tanto per il bene loro quanto per il bene nostro. Nei confronti dei paesi mussulmani poi, per i noti motivi, la cosa sarebbe doppiamente utile e se infine vi preoccupa il regalare, guardate quanta roba ancora funzionante o riparabile buttiamo in discarica, comprese tante potenzialità lavorative inutilizzate, reperibili tanto fra i giovani disoccupati quanto fra i giovani pensionati ancora capaci e vogliosi di rendersi utili.

In questo discorso la Cina è un caso a parte. Pare che si sia comprata un sacco di titoli dei debiti pubblici occidentali. Quindi niente regali, i soldi per comprare i nostri servizi li ha già, li usi e per ora si sviluppi all'interno: sono già di per se un'immensa area economica con tanta gente che deve ancora trovare il modo di campare decentemente. Non hanno certo bisogno di raggiungere maggiori economie di scala e presto ciò varrà anche per l'India.

Se poi qualche fondamentalista liberale osasse invocare l'universalità del libero mercato, volga il suo pensiero a pochi anni fa, quando lo sviluppo occidentale era più impetuoso d'oggi nonostante il mercato libero fosse d'oggi più ristretto. Non fa molta differenza se la competizione avviene fra uno o due o quattro o sei miliardi d'individui. L'importante è che monopoli e comunelle non affossino la concorrenza, e ciò in presenza di opportune regole pubbliche, capaci d'evitare che l'ingordigia di noi potenti seghi il ramo su cui tutti sediamo.

Certo la crisi dell'economia occidentale, europea in particolare, preesisteva all'invasione dei prodotti cinesi e quindi questa questione va approfondita. Si tratta di una crisi organizzativa, di

eccesso della capacità produttiva, mica una crisi da carestia. Quindi è una crisi da imbecillità.

Io volevo ridurre le tasse per stimolare i consumi privati e così far ripartire il sistema bloccato, ma la situazione, anche a causa dei vincoli europei e del nostro grande debito pubblico non è al momento favorevole. In ogni caso si stimolerebbe un modello di sviluppo che per problemi energetici ed ecologici fa acqua da tutte le parti.

Bertinotti invece diceva di “lavorare meno e lavorare tutti” Ma bravo! Vi pare che non ci sia più niente di utile da far fare ai disoccupati? Vi pare che l’assistenza sanitaria sia già al massimo? Ci mancano forse i medici? Con tutti gli avvocati senza lavoro, come mai occorrono più di dieci anni per una causa in tribunale? Gli edifici pubblici sono tutti perfettamente verniciati? Non ci sono più ruderi da restaurare? Non ci piacerebbe avere nuove opere d’arte? Dobbiamo solo campare sul passato? Divertimenti e cultura sono già al massimo? I boschi sono tutti puliti?... Naturalmente se lavorassimo meglio o in di più ci sarebbero meno cose in arretrato, ma di ridurre l’orario di lavoro ne riparlerei quando ci saremo messi in pari.

Sì, c’è un mare di roba poco inquinante e che non consuma petrolio da far fare ai nostri disoccupati. Devo ammetterlo, Berlinguer non aveva torto nel predicare la necessità di un nuovo modello di sviluppo! E il discorso vale anche per i nostri fratelli europei, nonostante essi siano già parecchi passi avanti rispetto a noi in questa direzione.

Naturalmente per fare una roba del genere occorre prima di tutto imporre la costituzione di un vero governo europeo, magari cominciando coi paesi fondatori. Ciò perché il mondo è così interconnesso che non è più possibile cambiare rotta da soli.

Se poi avessimo un vero governo europeo potremmo pensare anche ad una riforma del sistema monetario che, se ha ragione il mio amico, il Principe Illuminato, ci consentirebbe di fare con grande semplicità un sacco di cose bellissime.

Ma perché dobbiamo sempre complicare inutilmente le cose?

Comunque un vero governo europeo bisogna farlo alla svelta, anche per ragioni di normale amministrazione. Gli Stati Nazionali, sia colpa dell'euro o sia colpa di altro sono in evidente difficoltà, molto più degli americani, nell'affrontare i problemi dei nostri giorni, altrimenti noi europei non saremmo l'ultima ruota del carro occidentale.

Ci sarebbe ancora assai da dire, ma qui mi fermo segnalando il fatto che nel giro di poche decine d'anni il petrolio sarà esaurito e il clima compromesso.

Perciò è proprio il caso di darsi da fare alla svelta per trovare fonti energetiche alternative: fotocellule solari, biomasse, maree, vento, bacini d'acqua, fissione del torio, fusione nucleare, pensate a quel che vi pare, risparmio energetico compreso, purché vi rendiate conto che l'idrogeno non risolve il problema.

L'idrogeno per essere prodotto richiede altra energia, dunque è solo un serbatoio utile per non inquinare dove lo si usa. Non c'è tempo da perdere. Se poi nel piatto ci mettete il casino delle relazioni internazionali indotte dal problema petrolio, ogni dubbio vi dovrebbe scomparire dalla zucca.

E poiché il mercato non va in questa direzione, si tratta del tipico caso in cui la politica dovrebbe correggere il mercato: peccato che il mercato si sia impadronito anche della politica con ciò cortocircuitando anche i meccanismi virtuosi del sistema liberista.

Sì, è vero, io pure sono una rotella di questo perverso meccanismo, ma ora mi sono cambiato d'abito e vi sto parlando da politico. O meglio, vi sto parlando come uno che s'è accorto d'essere seduto sul ramo che qualcuno sta tagliando.

Ma guardate bene che io non sono mica un caso anomalo, magari la mia lobby sono io stesso e così c'è un passaggio di meno, ma il conflitto d'interessi si presenta ogni volta che una lobby economica sostiene un partito politico: banche, cooperative, grandi industrie, catene di giornali eccetera hanno il loro cavallo su cui puntare e questo altera il principio democratico che dice "una testa un voto".

Naturalmente non vengo mica dalla Luna e sarebbe ingenuo pensare di poter impedire ai poteri forti d'influenzare l'opinione della gente. Dico solo che se i Partiti fossero adeguatamente e unicamente finanziati dallo Stato, i Partiti che sostengono le opinioni e gli interessi dei cittadini comuni, avrebbero parecchie possibilità in più d'oggi per poter fare il loro mestiere.

Sì, mi viene il dubbio d'avere anch'io una sega in mano.

Sì, certe notizie pre-elettorali mi hanno mandato il tilt, ma ora sono ben sveglio e con tutte le rotelle in funzione.

Sarà che la luce calante è d'oro e fresca è la brezza del mare, ma ora son proprio contento...

... o son contento perché finalmente v'ho detto la verità intiera?

la notizia giunge ad Astolfo

Lo sproloquio fu un toccasana per il nostro Presidente. Svuotato di tutto quello che aveva in petto, si sentì così leggero e fresco da prendere la via dei monti per una salubre passeggiata in compagnia del Re.

Non crediate che i BadenBadenesi non avessero capito un tubo dello sproloquio essendo per loro il vitelliano una lingua straniera, difatti voi ben sapete che gli indemoniati parlano tutte le lingue perciò ogni presente intese benissimo ciò che il Signor Presidente diceva.

Superato lo shock, fu tutto un luccicare di telefonini. La notizia dello sproloquio pervenne ad Astolfo che subito prese la via della Luna pensando che il Presidente il senno smarrito avesse.

Astolfo, già esperto del viaggio, in men che si dica si ritrovò sull'astro d'argento allo sportello senni smarriti, fece la sua richiesta, ma l'addetto esibì una ricevuta dove c'era scritto che il giorno tal dei tali il senno era stato consegnato direttamente al legittimo proprietario. La firma era sicuramente quella del Signor Presidente e la data era la stessa del giorno del cosiddetto Sproloquio.

Ergo, il senno non era stato smarrito, era stato invece consegnato. Perciò lo Sproloquio non era uno sproloquio, ma era bensì una cosa vera.

Allora Astolfo si precipitò nei boschi di Baden Baden alla ricerca del Presidente:

“Ma Presidente! lei ci ha spiazzati, tutti noi di Forza Vitellia! Ora che vado a dire a quelli del Partito?”

“Prossimo ex-presidente, mi consenta! Anzi, ex-leader del partito. Non ho trovato chi avesse soldi a sufficienza per comperare il mio impero e poi ho pensato che ci sono tante passeggiate che m’attendono.”

Il Signor Presidente fissò Astolfo con sguardo sereno e proseguì:

“D’altra parte quel che potevo fare l’ho fatto e quel che avevo da dire l’ho detto e un posto nel libro di storia già me lo sono meritato. Purtroppo il posto me lo sono meritato in negativo. Anch’io mi sono smarrito nel mare delle mezze verità di cui parimenti s’abbuffano i miei rivali. Me n’ero assolto sfruttando il solito ritornello liberale ‘Il mio, il nostro egoismo sarà di vantaggio per tutti’. Non che la cosa sia sbagliata, ma ti porta ad esagerare, ti porta a non vedere l’evidenza. Serve quindi l’occhio fresco capace di notare se per caso il Re è nudo.”

E qui il Signor Presidente strinse con forza la spalla d’Astolfo.

“Poiché tu Astolfo sei un bravo e volenteroso giovine dall’occhio fresco, tu potrai verificare se il Re della favola è nudo, perciò ora spetta a te cercar la strada giusta.”

sogno d'Astolfo

La notte di quel memorabile giorno, Astolfo sognò se stesso portare al congresso straordinario del partito di Forza Vitellia il nuovo pensiero del Signor Presidente. Sognò d'ereditare lo scranno del comando e sognò d'avere in mano il potere di procurare a Vitellia fortune insperate.

Ma mentre sognava se stesso padrone del congresso, il sogno divenne incubo e gli apparve un fantasma biancovestito mugulante:

“Son l'anima inquieta di chi professò Finanza all'Alma Mater Studiorum e non provò vergogna nel tacer le colpe dell'IRPEF, l'Imposta Progressiva sul Reddito delle Persone Fisiche che tante prebende ancor adduce a li commercialisti, ai sindacati et alle associazioni varie dedite a far la reddituale dichiarazione. Qui giungo con speciale permesso oltretombale onde avvertir cotesto giovine imprudente che neppur per l'IVA son rose e viole. Tutto sommato la più antica IGE, ovverosia l'Imposta Generale sull'Entrata, se non addirittura la famosa Tassa sul Macinato, oggi di sé miglior prova darebbero. Ai tempi andati, quando la carestia infuriava, persino al nobile potea capitar di dover soffrir la fame. Ma oggi il formaggio più prelibato par che sia quello senza grassi, quello cioè che non nutre. Se quindi un tempo la Tassa sul Macinato disperazione portò e rivoluzione, oggi, almeno fin che dura la presente abbondanza, doveria essere benedizione. Tremate! Tremate! Tremate.”

Poi il fantasma svanì. Astolfo si levò incerto e barcollante e nel dormiveglia credette d'udire voci lontane, come di canto che pian piano s'avvicina:

“Ma che cos’è la Libertè?, Ma che cos’è l’Egalità?, Ma che cos’è Fraternità? Ma-che-cos’è-ma-che-cos’è-ma-che-cos’èeee?...”

- Libertà di vivere in un mondo pulito.
- Libertà di fare, ricercare e credere.
- Libertà di poter ricevere un’istruzione conforme alle proprie attitudini e alle proprie aspirazioni, riconoscendo che testa e mani sono a reciproco servizio e che le mani possono essere nobili quanto la testa più fine.
- Libertà di poter scegliere un lavoro dignitoso.
- Libertà d’aver comunque garantito un tetto e un piatto di minestra.
- Libertà d’essere padroni in casa propria e d’accogliere chi si ritiene opportuno.
- Libertà di poter dire cazzate fino a che non la s’imbrocchia giusta
- Libertà **però** d’impedire ai deficienti e ai disonesti di far disastri (e qui casca l’asino, ma un sistema, pur approssimato, bisogna trovarlo).
- Libertà dalle colpe dei padri.
- Libertà dalla mezza verità.
- Libertà dall’ipocrisia, dalla presunzione, dalla retorica e dal fanatismo.
- Libertà dagli intellettuali fumosi e dalle complicazioni inutili.
- Libertà dall’astuzia e dalle consorterie.
- Libertà dal monopolio e dall’accordo sottobanco.
- Libertà dagli spioni e dalle banche dei dati **veramente** privati.
- Libertà di rendere pubblico il proprio reddito senza timore, con orgoglio o almeno senza vergogna.
- Libertà **quindi** dalla dichiarazione fiscale dei redditi.
- Libertà **perciò** di conoscere quanto guadagna il prossimo per poter giudicare se egli rende alla società quanto da essa

riceve e viceversa affinché il “mercato” provveda a far giustizia.

- Libertà poi dal ‘latinorum’ di contratti e tariffe incomprensibili di cui oggi si servono per fregarci meglio le compagnie telefoniche, le banche, gli assicuratori & compagnia bella.
- Quel che ho dimenticato ve lo lascio immaginare e quanto alla libertà di pensare non occorre citarla: nessuno mai ha potuto impedirle e tantomeno imporla.

Forse questi diritti bastano per consentire una libertà e un’uguaglianza accettabili.

Invece la fraternità non può venire dalle regole. Può venire solo dal cuore, ma viene più facilmente quando non si è avvelenati per la mancanza di queste libertà.

E i doveri? Solo quello di realizzare le libertà dichiarate.

E’ poi lapalissiano che quel che rivendichiamo per noi, vale per tutti.”

Le voci cessarono e Astolfo si risvegliò, ma l’incubo del fantasma e del canto lontano non svanì col giorno incipiente, restò impresso nella sua mente e gli strappò dal cuore un antico tormento:

“Ah voci lontane, non vi do torto. Sì. Quante volte t’inseguii invano o giustizia sociale! Giustizia! Araba fenice promessa dall’imposta sul reddito progressiva. Sempre all’amplesso ti rifiutasti e così ora la mia passione arde per un’Iva di più facili costumi e persino sua madre l’Ige, più di te infingarda m’affascina. Per te aveo rinunciato alla mia libertà più cara! Rendimela ordunque che io possa lavorare senza l’incubo delle tasse e così scompaia il nero lavoro! Vadano i commercialisti a fare qualcosa d’utile in compagnia di tanti altri inutili burocrati! Si dispieghi l’ingegno umano a far cose belle e buone! Si finzi lo Stato prelevando il suo necessario tartassando i

consumi più stupidi e più distruttivi del nostro povero mondo! E si tolga infine al furbo il destro di fare i cazzi suoi a noi ingenui apparendo come fosse l'onestà in persona. Sì, voci lontane, non vi do torto e ora grazie a voi, maggiorenne io sono”

si va a votare

Astolfo il 9 d'Aprile 2006 al seggio suo recossi ove gli amici del Signor Presidente con depressa solerzia attendevano l'annunciato disastro ciononostante Astolfo ne sortì leggero il piede, poi che del buonsenso il seme era gettato.

Ma l'alba dell'11 d'Aprile disvelò l'arcano, ché l'elettore a disgustato rifiuto deciso, dispiaque pure l'idea di ritrovarsi il Prode a soffregarsi le delicate manine e, voltato il passo, al seggio si diresse mormorando:

“Piuttosto me li taglio!”

Grande confusione ne venne per lo sollazzo d'intervistati e d'intervistatori così che li dubbi sul vero vincitore sciolti ancor non sono. In ogni caso il Signor Presidente non ricevette l'attesa punizione ed egli tutto l'accaduto di viale Ceccarini negò, onde Astolfo, scoperto e deriso, dal gallonatissimo portiere del Majestic a pedate espulso fu.

A terra lo sorprese l'Illuminato Principe di ritorno dal footing mattutino e Astolfo, abbracciate le di Lui ginocchia, piangendo e disperandosi, a Lui si confidò.

Così il Re venne a sapere l'ulteriore stranezza di Vitellia ove eransi ben due Camere che poteano ritrovarsi l'una contro l'altra armata e pensò che forse la costituente vitellica assemblea avea avuto questa infelice ispirazione intuendo la necessità di un organo di controllo indipendente e generando invece un doppione poco utile ed anche pigrioso in talune situazioni.

“Caro giovine” bonariamente s'esprese il Re aiutando Astolfo a rialzarsi “abbi pazienza, Roma non s'è fatta in un giorno, forse

neanche questa l'è la volta'bbona ma il tuo tempo un dì verrà. Non può essere che l'abitante di codeste dolci contrade mai non si risvegli dal suo torpore mentale” e con delicati buffetti, la polvere di togliere cercò.

Così Astolfo, alzando lo sguardo al mattino sorgente, tutta la sua fiducia e tutto il suo coraggio ritrovò.

FINE

Un Re scopre il segreto della moneta e viene insignito del titolo di Principe Illuminato. Recatosi ai Bagni di Baden Baden, egli fa amicizia con un certo Signor Presidente alle prese coi Parametri di Maastrich. L'Illuminazione Reale contagia il Sig. Presidente ma funeste notizie politiche portano il Presidente alla follia cosicché egli pronuncia un terrificante sproloquio ove vengono dette verità sconvenienti. Astolfo, giovane esponente del Partito del Presidente, si precipita sulla Luna ove scopre che il senno presidenziale era stato consegnato al legittimo proprietario un attimo prima dello sproloquio stesso. Stupore d'Astolfo. Astolfo chiede lumi al Presidente. Il Presidente lo incarica di disvelare l'intera verità ai suoi confratelli, ma poi inattese risultanze elettorali inducono il Signor Presidente a sconfessare Astolfo. Astolfo si dispera, ma il Re Principe Illuminato Munifico gli restituisce fede e coraggio, ché la speranza è assai dura a morire.